

## media >>> Windows

*Come il più diffuso dei mezzi di comunicazione di massa sta evolvendo affinché tutto cambi in modo che nulla cambi.*

di Claudio Deiro

Nelle case degli italiani si sta compiendo in questi mesi un'altra delle rivoluzioni tecnologiche che scandiscono ormai quasi quotidianamente la nostra vita: il passaggio alla televisione digitale terrestre.

Non intendiamo qui soffermarci sulle ragioni immediate di questo passaggio (è abbastanza evidente che lo scopo è la rivitalizzazione del mercato dell'elettronica di consumo e la creazione di uno spazio per la tv a pagamento più conveniente del sistema satellitare, assieme alla possibilità di liberare delle frequenze da rivendere agli operatori di telefonia cellulare) o sulla scelta di tempi evidentemente prematura (al di fuori delle grandi città ancor oggi fa notizia la difficoltà a captare con qualità accettabile il segnale), quanto piuttosto osservare che si tratta di una tecnologia già vecchia.

Il presente, infatti, è già di apparecchi ibridi che coniugano le funzionalità del televisore con quelle del computer e sono pensati per sfruttare le potenzialità della Rete, in questo andandosi a sommare ai dispositivi per la fruizione personale di contenuti multimediali (i *tablet*).

Per il mondo dell'intrattenimento televisivo si configura quindi un futuro dove gran parte dei contenuti viaggeranno *on demand* su Internet, mentre alla diffusione broadcast rimarrà forse il compito di trasmettere gli eventi in diretta.

La questione presenta due aspetti complementari: l'aspetto tecnico e quello dei contenuti veicolati dal mezzo.

Dal punto di vista tecnico avremo un'architettura formata da una serie di terminali, intelligenti ma leggeri, che ricaveranno i loro contenuti (e in questo contesto, come dimostra l'App Store di Apple, le applicazioni sono da considerarsi dei contenuti) da alcuni hub che deterranno l'oligopolio della distribuzione.

Se a prevalere sarà un modello basato sul *download* (come quello incarnato dall'iTunes Store) oppure uno basato sullo *streaming* è una questione non irrilevante ma certamente secondaria.

Un'architettura di questo tipo presenta sfide tecnologiche estremamente impegnative, soprattutto tenendo in conto che moltissimi dei terminali saranno mobili. Senza un'adeguamento delle infrastrutture e delle architetture di rete il sistema probabilmente non potrà far altro che collassare.

L'aspetto più interessante è però certamente quello dei contenuti.

Innanzitutto saranno personalizzati: il sistema, osservando le nostre scelte, saprà consigliarci ogni volta esattamente ciò che vogliamo. Inoltre le reti sociali avranno un notevole peso nello stabilire il successo di una trasmissione, attraverso sia segnalazioni dirette che raccolta di dati di gradimento.

In secondo luogo saranno a richiesta: niente più palinsesti fissi e orari da rispettare, il programma verrà messo a disposizione e da quel momento potremo vederlo e rivederlo a piacimento.

In terzo luogo per una parte probabilmente rilevante si tratterà di contenuti non professionali ma prodotti dagli utenti stessi, come nell'attuale YouTube.

Infine, la scelta a disposizione sarà immensamente più vasta dell'attuale: non più centinaia ma migliaia, forse milioni, di finestre aperte sul mondo.

Ma, affacciandoci a quelle finestre, cosa vedremo?

Intrattenimento, per la gran parte. Una nota di basso continuo per riempire il silenzio e limitare al massimo

il pensiero. Un cocktail di anestetico contro la solitudine e il male di vivere e ansiogeni per stimolare la propensione al consumo.

Che così sarà è chiaro per due ragioni. La prima è un'analisi, anche sommaria, dei palinsesti attuali, sia italiani che stranieri. La seconda, le necessità della società dei consumi e del capitalismo monopolistico che tendono a perpetuare se stessi.

Diamo quindi una rapida, parzialissima occhiata a ciò che trasmettono i canali televisivi.

Notizie, per lo più private dell'adeguato approfondimento, trasmesse in modo da rendere massimo l'impatto emotivo (suscitando quasi sempre preoccupazione, paura, ansia, rabbia impotente) e non fornire gli elementi per un serio ragionamento. Le notizie riguardanti un conflitto armato saranno quasi sempre accompagnate da immagini di bambini feriti o uccisi. Da tali notizie sarà tuttavia assai difficile risalire alle ragioni del conflitto stesso.

Spazi per l'approfondimento e il dibattito strutturati in modo da dare una visione distorta e ipersemplificata (quindi ideologica nel senso deteriore del termine) dei problemi in discussione. Se viene organizzato un dibattito sul cambiamento climatico avremo di fronte, con lo stesso peso, un esponente di coloro che credono che le cause siano antropogeniche e uno del partito opposto. Il pubblico sarà quindi portato a pensare che nella comunità scientifica le due opinioni abbiano più o meno lo stesso numero di sostenitori, cosa che non può essere più diversa dalla realtà. Se poi il dibattito prenderà una piega troppo tecnica il conduttore si sentirà obbligato ad "alleggerire" con una battuta tipo "siamo in primavera avanzata, eppure ieri ho dovuto mettermi il golfino".

Programmi, e interi canali, dedicati a temi scientifici. Peccato che i temi scelti siano volti quasi esclusivamente a solleticare il gusto per il meraviglioso o l'orrido. Così la giungla tropicale è quasi sempre rappresentata come un luogo inospitale popolato da innumerevoli pericoli, dove l'uomo sopravvive a fatica. Quasi mai risulta chiaro che si tratta delle ultime sacche di foresta, minacciate da vicino dall'avanzata della "civiltà". Colgo qui l'occasione per rispondere a Caterina Livio, che sostiene che nella nostra società è la cultura scientifica a far da padrone. Non si tratta affatto di cultura scientifica. Nelle nostre scuole viene insegnato il minimo indispensabile di tecnica per maneggiare i prodotti della moderna industria. Nulla è potenzialmente più letale al postmoderno del rigore insito nella pratica scientifica, quando questa si accompagna, è ovvio, a un'adeguata preparazione umanistica.

Programmi, e interi canali, dedicati a viaggi, cibo, moda, case e genericamente *lifestile*, su cui non è necessario agguinare altro.

Programmi per ragazzi, spesso targati Disney, che cercano di inculcare i valori della famiglia (anche se "atipica") e del sogno americano, promuovendo al contempo quel ribellismo che ha già prodotto generazioni di contestatori sempre attenti a non rovinare l'acconciatura.

Film, scelti spesso tra le produzioni hollywoodiane di seconda fascia, e telefilm dove i cattivi sono perfidi e astutissimi ma i buoni (normalmente appartenenti alla borghesia americana) vincono in quanto dotati delle pistole più grandi.

Sport, e rimando a un articolo di Gigi Livio che evidenzia come lo sport e i campioni di oggi siano stati privati della loro naturale carica eversiva (provate a immaginare Bolt che sul palco delle olimpiadi fa la faccia truce e alza il pugno quantato di nero).

Infine, più di ogni altra cosa, spettacoli di arte varia dove l'unico tabù è la risata amara e sgradevole suscitata dal grottesco della satira.

Il tutto condito con messaggi di natura sessuale che pongono riferimenti estetici e di comportamento irraggiungibili per la maggioranza delle persone.

Ma perché tutto questo sarebbe funzionale ai bisogni della società dei consumi e del capitalismo monopolista?

Innanzitutto perché così si inculcano i sogni che guidano le nostre scelte (narra la leggenda che un dirigen-

te della Ferrari, a un giornalista che gli chiedeva perché l'azienda spende così tanti soldi in Formula 1, che viene seguita da un pubblico di giovani, mentre gli acquirenti sono per lo più uomini maturi, rispose: "perché l'attentato signore che compra una nostra auto realizza finalmente il suo sogno di ragazzino"; d'altro canto provate a chiedervi quanti Martini, agitati e non shakerati, ha "venduto" James Bond).

In secondo luogo perché in questo modo si realizza la scomparsa del *fatto* e la sua trasformazione in *emozione* e *opinione*, facilmente manipolabili da chi controlla la comunicazione, e impermeabili alla critica.

Inoltre perché si induce lo stato d'animo che più asseconda la propensione al consumo (una persona insicura e frustrata sentirà maggiormente la necessità di accrescere la propria autostima attraverso l'acquisto di un bene rispetto a un'altra felice e sicura di sé).

Infine perché controllando l'informazione è possibile modificare la percezione che ogni consumatore, e elettore, ha delle proprie esigenze e dei propri interessi.

È chiaro che un soggetto con una percezione alterata effettuerà, sul mercato e nell'urna, scelte difformi dai suoi reali bisogni.

In presenza di qualcuno che controlla l'informazione il mercato, e la stessa democrazia, sono quindi solamente una truffa.

Per chiudere, perché Windows (a parte il riferimento iniziale alle finestre)? Perché, esattamente come già succede per gli *smartphone*, in questo ipotetico domani fatto di dispositivi ibridi a metà tra un computer, un televisore e un telefono, inestricabilmente impigliati nella Rete, il sistema operativo diverrà quasi irrilevante e il monopolista di oggi (Windows, appunto) sarà solo uno dei giocatori in campo, probabilmente nemmeno il più bravo.